

# **NAPOLETANO E COMPONENTI LINGUISTICHE:**

*i particolarissimi influssi  
dello “spagnolo”*



di  
**Carlo Antonio Iandolo**

Due premesse sono indispensabili.

Abbiamo spesso segnalato come il dialetto napoletano (da una visuale fono-morfo-sintattica) si basi prevalentemente sul “latino”, non tanto quello “classico o scritto” studiato nelle scuole sui testi di Cicerone e Cesare, ma quanto quello “volgare o parlato” da tutti quotidianamente, con tracce del sostrato rappresentato da apporti fonetici – di rado morfologici – della lingua “osca”, collaterale del ramo “latino” (rispetto a cui con gli Umbri rappresenta l’ultima migrazione indeuropea in Italia), oltre a influssi d’un’altra eventuale lingua pre-latina; di conseguenza, sotto quest’aspetto linguistico, il basilare impianto linguistico del napoletano non è debitore di nessun influsso straniero subito nell’Alto e nel Basso Medioevo.

Va poi chiarito che tutti gli apporti che il partenopeo ha subito in conseguenza del contatto con popoli stranieri (il greco antico e quello bizantino dal secolo VI all’inizio del VII; il francese dei Normanni, degli Angioini e di esso in quanto lingua internazionale dal 1700 in poi; il contatto con gli Svevi, quello indiretto coi Longobardi e quello con gli Arabi specie tramite la mediazione spagnola, la breve dominazione austriaca dal 1707 al 1734) sono soltanto di natura lessicale: cioè apporti ristretti a parole nude e semplici, senz’alcuna struttura grammaticale di natura fonetica, morfologica o sintattica...

Soffermandoci specificamente sugli effetti del lungo contatto con la dominazione spagnola (in Italia con gli Aragonesi-catalani e poi coi Castigliani rispettivamente dal 1442 al 1503 e dal 1503 al 1707), circa un mezzo migliaio di parole italiane sono entrate nell’uso di tale lingua, e poco meno di altrettante voci spagnole sono state accolte nel vocabolario italiano; ma certo se ne conterebbero di più se si considerassero anche i lemmi penetrati nel dialetto napoletano del passato ma ormai disusati.

Ne sono parziali riprove – a mo’ d’esempio –

“**bàschia**” (catal. *basca*) = smania, affanno,

“**carabbozza**” (spagn. *calabozo*) = prigioniero,

“**palicco**” (spagn. *palillo*) = stuzzicadenti,

“**sordiero**” (spagn. *soltero*) = scapolo,

“**varchiglia**” (spagn. *barquilla* = cialda, pasticcia: in origine in forma di barchetta) = dolcime con crema e marmellata ecc.



Tuttavia un apporto piú straordinario è ascrivibile alla sola lingua spagnola, cioè in particolare all’etnia castigliana, la cui lunga dominazione probabilmente ha lasciato nel nostro dialetto quattro – forse cinque – nitide tracce grammaticali, al di là dei molteplici ispanismi lessicali:

1) il verbo spagnolo “**estar**”, collaterale di “ser = essere”, è impiegato innanzitutto in comunione col gerundio, in abbinamenti lessicò-sintattici come “están comiendo = stanno mangiando” ecc., che il napoletano ha ereditato in certi usi analoghi di “stare” in forme progressive: *sto durmenn<sup>o</sup>* = sono intento a dormire, *sta facenn<sup>o</sup> ’a spes<sup>a</sup>* = è intento a far la spesa, *stann<sup>o</sup> parlann<sup>o</sup>* = essi sono alle prese coi colloqui...

Inoltre lo stesso verbo “**estar**” in unione con un aggettivo o participio indica una rispettiva caratteristica transitoria, che invece con “ser” risulta permanente: ecco “mi mujer está cansada = mia moglie è stanca”, “tú estás sudado = tu sei sudato”, “la chica está enferma = la ragazza è malata”<sup>1</sup> ecc., cui il nostro dialetto risponde con tipologie espressive analoghe, quali *sta arraggiat<sup>o</sup>* = “è adirato”, *sto ass<sup>e</sup>ttat<sup>o</sup>* = “sono seduto”, *stann<sup>o</sup> malat<sup>i</sup>* = “sono ammalati”, *tu staj<sup>e</sup> surat<sup>o</sup>* = “tu sei sudato”...

2) Così il verbo spagnolo “**tener**” è usato assoluto al posto di “haber = avere” quando non ha funzione d’ausiliare e regge il complemento oggetto.

Ne dànno riprova frasi come “tengo sueño = ho sonno”, “tenemos mucho dinero = abbiamo molto denaro” ecc., cui rispondono i nostri sintagmi dialettali con *teng<sup>o</sup> suonn<sup>o</sup>*, *teng<sup>o</sup> fam<sup>e</sup>* e *sset<sup>e</sup>*, *nu’ tteng<sup>o</sup> tiemp<sup>o</sup> ’a perd<sup>e</sup>r<sup>e</sup>*...



3) Ancòra: nel “complemento oggetto” rappresentato da esseri animati si trova puntuale nelle due comunità linguistiche la premessa del segnacaso “*a*”, come càpita anche nel portoghese e addirittura in un’area marginale qual è quella del rumeno, altra lingua neolatina; ma si ritrova senza tale preposizione indiretta nel Basile (*chiamma lo scrivano*), forse per vivido influsso della lingua “letteraria” fiorentina?

Ess.: “vi a tu hermano en la plaza = vidi tuo fratello nella piazza”, “he conocido al niño = ho conosciuto il bambino” ecc., con analoghi echi nel napoletano quali *aggiu vist<sup>o</sup> a frat<sup>e</sup>t<sup>i</sup>*, *aggiu salut<sup>o</sup> a Ppascal<sup>e</sup>*, *ha ncuntrat<sup>o</sup> ô (= a ’o) figli<sup>o</sup>*, *capisc<sup>i</sup> a mme!*, *bbiat<sup>o</sup> a tte!* (complemento esclamativo), *salutam<sup>e</sup> a ssor<sup>e</sup>t<sup>i</sup>!*

4) Il complemento di compagnia latino coi pronomi personali presenta il “cum” posposto (mecum, tecum = con me, con te); però la ripetizione delle preposizioni anteposte in napoletano nei due primi pronomi personali del singolare (*cu mmic<sup>o</sup>*, *cu ttic<sup>o</sup>*) indurrebbe al sospetto che tali ulteriori premesse siano state modellate secondo la parallela tipologia spagnola, nel resto autonoma per la grafia unica e per la lenizione della gutturale “c > g” (conmigo, contigo + consigo).



5) Infine la maggiór parte dei verbi intransitivi napoletani specie indicanti “movimento” mostra – in quasi tutte le persone dei tempi composti<sup>2</sup> – la possibilità d’alternanza degli ausiliari “essere / avere”. È probabile che, accanto all’uso locale di “essere”, eguale a quello prevalentemente tipico del fiorentino-italiano, il napoletano abbia abbinato l’altro ausiliare forse per riferimento e influsso diretto dello spagnolo (attinto durante i lunghi duecentoquattro anni di dominazione), che appunto ricorre esclusivamente ad “haber” = avere.

Ess.: yo he ido = *i' so' gghjut<sup>o</sup> / i' aggi<sup>o</sup> jut<sup>o</sup>* = io sono andato ; ellos han venido conmigo = *chill<sup>i</sup> so' vv<sup>e</sup>nut<sup>i</sup> / hann<sup>o</sup> v<sup>e</sup>nut<sup>o</sup> cu mmic<sup>o</sup>* = essi sono venuti con me; yo había casi muerto de miedo = *i' er<sup>o</sup> / êv<sup>o</sup> quas<sup>i</sup> muort<sup>o</sup> 'e paur<sup>a</sup>* = io ero quasi morto di paura ecc.<sup>33</sup>

Tuttavia la mancanza sia d’un dizionario che d’una grammatica d’impronta storica c’impedisce d’avere salde certezze negli orientamenti d’attestazione cronologica circa tali tipi di lessico, di costrutti e sintagmi particolari.

*Iconografia: Nicolas De Corsi (Odessa 1882 – Torre del Greco 1956).*

**Carlo Antonio Iandolo**

---

<sup>1</sup> Distingui l’effetto temporaneo di “estar moreno = esser abbronzato” rispetto a “ser moreno = esser bruno”, che invece indica qualità permanente.

<sup>2</sup> Nel passato prossimo solo la 3<sup>a</sup> singolare rinunzia a tale alternanza, orientandosi decisamente verso il solo ausiliare “essere”: *è asciut<sup>o</sup> pazz<sup>o</sup>* = è uscito fuori di sé, *iss<sup>o</sup> è mmuort<sup>o</sup> 'e paur<sup>a</sup>* = egli è morto di paura. Tuttavia –si noti la contraddizione– nel trapassato prossimo anche la stessa 3<sup>a</sup> singolare partecipa alla solita alternanza degli ausiliari: *er<sup>a</sup> / êv<sup>a</sup> asciut<sup>o</sup> pazz<sup>o</sup>*, così come nel regolare plurale duplice *er<sup>a</sup>n<sup>o</sup> / êv<sup>a</sup>n<sup>o</sup> asciut<sup>i</sup> pazz<sup>i</sup>* ecc.

<sup>3</sup> Giustificiamo l’esito morfologico di “avere” in quest’ultimo esempio: (avévo > \*aévo > forma contratta) *êv<sup>o</sup>*.